

MASSIMO DE LEONARDIS

*Occidente e islam nelle relazioni internazionali.*

*Dalla storia all'attualità*

**Abstract:** *This historical survey maintains that European countries have no faults to be forgiven by Islam. Muhammad was the only founder of a religion being also a military leader and Islam was a permanent threat to Europe from the IX century to the XVII century. In contemporary age the religious factor was no longer relevant for Europe (no longer Christianity) in its relations with the Ottoman Empire. Nowadays a secularized Europe opening the doors to Islamic immigration is courting disaster.*

**Keywords:** West civilization; Islam; Clash of civilizations; Power politics.

Di fronte alla minaccia del terrorismo islamico, alla sfida identitaria del fondamentalismo maomettano, al disordine che travaglia il mondo arabo e musulmano, spesso intellettuali di un Occidente che «non ama più se stesso» si battono il petto, identificando presunte colpe dell'Europa o degli Stati Uniti che in qualche modo spiegherebbero, se non proprio giustificerebbero, la rabbia dei seguaci del “profeta”. Questo contributo mira a dare una lettura opposta delle relazioni internazionali sia nel lungo periodo sia nei decenni più recenti.

*Il lungo conflitto tra cristianità e islam*

Certamente tra il mondo arabo, e più in generale islamico, e l'Europa cristiana vi sono stati anche momenti di fecondi scambi culturali. Tuttavia nelle relazioni politiche, diplomatiche e militari non vi è dubbio che tra i due mondi siano stati nettamente prevalenti i conflitti, sui quali quindi ci si soffermerà. A riprova di ciò, recentemente il giurista Carlo Cardia ha ricordato<sup>1</sup> un episodio avvenuto durante gli infruttuosi colloqui per la firma di una convenzione tra lo stato italiano e le comunità islamiche, un esponente

---

<sup>1</sup> Cit. in G. BUCCINI, *Gli islam d'Italia e lo Stato a caccia dell'attimo fuggito*, in «Corriere La Lettura», 31 gennaio 2016. L'edificio fa parte della Alhambra, oggi dichiarata dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità. Il 10 luglio 2003 nel pieno centro storico di Granada è stata comunque costruita una grande moschea. Altra materia del contendere è a Cordoba l'antica chiesa visigotica di San Vincenzo, distrutta dall'emiro 'Abd al-Rahmān I per costruirvi la moschea, oggi ritornata alla destinazione originaria come cattedrale dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima.

delle quali chiese di inserire nella relazione una dichiarazione per la restituzione dell'ex moschea di Granada. Cardia rispose ironicamente: «Voi rivolete Granada e noi Costantinopoli» e la cosa finì lì. L'episodio è rivelatore, ma non va letto in maniera superficiale, come se nella storia dei rapporti tra islam e cristianesimo vi fossero torti reciproci ed equivalenti.

Non si può infatti mettere tutto sullo stesso piano. Volendo porre la questione, giusta, ma non esaustiva, di chi ha cominciato e ha persistito a lungo ad aggredire, la risposta è comunque l'islam. Maometto è l'unico fondatore di una religione che sia stato anche un capo militare e abbia guidato i suoi fedeli in battaglia. L'islam attuale si stende su un territorio originariamente non suo, né arabo, né turco, né persiano. Il cristianesimo si è diffuso nei primi tre secoli grazie al sangue dei martiri, non a quello dei nemici sconfitti e soggiogati.<sup>2</sup> Oggi gli *shahīd*, «testimoni della fede», i cosiddetti martiri islamici, commettono suicidio per uccidere i nemici.

Per il cristianesimo la fede richiede un consenso volontario e non può essere imposta con la forza. La chiesa non ha utilizzato il potere temporale come braccio secolare per propagare la fede, ma, ciò che è ben diverso, per difendere la società cristiana contro i suoi perturbatori. San Tommaso d'Aquino precisa, in effetti, che «ci sono degli increduli, come i giudei e i pagani, i quali non hanno mai abbracciata la fede. E questi non si devono costringere a credere in nessuna maniera: perché credere è un atto volontario. Tuttavia i fedeli hanno il dovere di costringerli, se ne hanno la facoltà, a non ostacolare la fede con bestemmie, cattivi suggerimenti, oppure con aperte persecuzioni. Ecco perché coloro che credono in Cristo spesso fanno guerra agli infedeli, non per costringerli a credere (perché anche quando riuscissero a vincerli e a farli prigionieri, li lascerebbero liberi di credere, se vogliono): ma per costringerli a non ostacolare la fede di Cristo».<sup>3</sup> Un episodio dei secoli successivi illustra bene questo concetto del Dottore Angelico: S. Vincent de Paul (1581-1660), sperando di convertire il bey di Algeri, inviò i suoi confratelli senz'armi; ma quando nel 1623 i primi cristiani di Algeri furono massacrati chiese all'ammiraglio Philippe-Emmanuel de Gondi di cannoneggiare la città.

<sup>2</sup> Si veda in proposito il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona (cfr. *infra*).

<sup>3</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, traduzione e commento a cura dei domenicani italiani, vol. XIV, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1984, II-II, qu.10, art. 8, *Utrum infideles compellendi sint ad fidem*, p. 228.

Il magistero costante della chiesa non ha mai predicato la pace a qualunque prezzo. Joseph Ratzinger, prima da cardinale prefetto della congregazione per la dottrina della fede poi come sommo pontefice, ha richiamato tale dottrina. «La pace e il diritto, la pace e la giustizia sono inseparabilmente interconnessi. Quando il diritto è distrutto, quando l'ingiustizia prende il potere, la pace è sempre minacciata ed è già, almeno in parte, compromessa. Certamente la difesa del diritto può e deve, in alcune circostanze, far ricorso a una forza commisurata. Un pacifismo assoluto, che neghi al diritto l'uso di qualunque mezzo coercitivo, si risolverebbe in una capitolazione davanti all'iniquità, ne sanzionerebbe la presa del potere e abbandonerebbe il mondo al *diktat* della violenza».<sup>4</sup> «Occorre tener ben presente che la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come «il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino fondatore [...] il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace».<sup>5</sup> Un “dialogo” sul tema della pace tra cattolicesimo e islam può certamente ricercarsi sulla base del principio di non uccidere in nome di Dio, ma andare oltre su un piano teologico pare assai arduo. «Se la pace è un dono del cielo, una grazia»,<sup>6</sup> l'utilità di preghiere per la pace che accomunano rappresentanti di diverse religioni non può certo avere un valore soprannaturale; al massimo può forse avere un'utilità politica o diplomatica, al prezzo però di seminare confusione dottrinale tra i cattolici e minarne l'identità e la volontà di resistenza.

Quanto all'islam, certamente il termine *jihâd* non si riduce alla “guerra santa” e quest'ultima è stata interpretata e applicata con varie sfumature dalle diverse scuole coraniche. Tuttavia nell'islam vi è la distinzione fondamentale del mondo in due parti contrapposte, il territorio dell'islam (*Dâr al-Islâm*) e il territorio della guerra (*Dâr al-Harb*), che prevede l'islamizzazione con le armi di territori ancora “infedeli”. Riguardo allo *jus in bello*, le regole da osservare in guerra, ad esempio sul trattamento dei prigionieri, «le possibilità che le scuole coraniche prendono in considerazione sono quattro: – L'imâm

---

<sup>4</sup>BENEDETTO XVI, *Discorso a Subiaco*, 1° aprile 2005, in <http://magisterobenedettoxvi.blogspot.it/2008/02/leuropa-nella-crisi-delle-culture.html>.

<sup>5</sup>*Nella verità, la pace*, messaggio per la giornata della pace, 1° gennaio 2006, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/messages/peace/documents/hf\\_ben-xvi\\_mes\\_20051213\\_XXXIX-world-day-peace\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20051213_XXXIX-world-day-peace_it.html).

<sup>6</sup>*Insegnamenti pontifici*, a cura dei MONACI DI SOLESMES, vol. V, *La pace internazionale*, parte prima, *La guerra moderna*, Roma, Edizioni Paoline, 1958 [con *Imprimatur* ecclesiastico], *Introduzione*, pp. 5-6.

ha il diritto di uccidere i prigionieri [...] – L'imām può liberare i prigionieri dietro pagamento di un riscatto o senza alcuna condizione [...] – L'imām può condannare i prigionieri alla schiavitù quando lo ritenga conveniente [...] – L'imām, secondo i malikiti, può liberare i prigionieri imponendo loro di pagare la *jizyah* [il testatico, n.d.a]». <sup>7</sup>

Come scriveva nel 1967 il gesuita Ludwig von Hertling, professore di storia ecclesiastica all'università gregoriana di Roma: «La chiesa e l'islam sono [...] le due grandi rivali nella storia religiosa dell'umanità. Nel corso della loro lunga storia, esse si sono mantenute in uno stato di continua frizione, talora aperta e talora latente, nel punto in cui geograficamente si sono incontrate, cioè il Mediterraneo. A una lotta decisiva però non si è ancora arrivati. Vi si giungerà tuttavia in un avvenire più o meno lontano, ed essa deciderà della religione dell'Asia». <sup>8</sup> Forse va aggiunta l'Africa. Di fatto, per restare vicino a noi, i musulmani sono arrivati fino a Poitiers in Europa occidentale e a Budapest e Vienna in Europa centrale. L'espansione armata prima araba e poi turca conquistò tutta l'Africa settentrionale, il Medio Oriente, la Spagna, i Balcani e la Sicilia (subì i primi attacchi nel 652 e fu dominata dal 827 al 1091). L'islam fu come una tenaglia, prima a Occidente mossero gli arabi; mentre questi erano respinti oltre Gibilterra nel 1492, a Oriente avanzavano da secoli i turchi.

Papa Giovanni X nella primavera del 916 dovette guidare alla vittoria le milizie longobarde e pontificie contro i musulmani sbarcati in Italia e a metà del X secolo papa Giovanni XII difese Roma con le armi in pugno. Numerosi sono gli esempi di sommi pontefici, anche santi e beati, che approvarono o promossero la guerra contro i musulmani. Il più famoso e più importante è quello della battaglia di Lepanto del 1571. Fu S. Pio V ad organizzare la coalizione delle potenze cristiane, a utilizzare le rendite ecclesiastiche per finanziarla, a incitare alla lotta, alla quale partecipò la flotta pontificia. Un secolo dopo, il beato Innocenzo XI, papa dal 1676 al 1689, fu l'artefice delle coalizioni anti-ottomane. Molti sono stati i sovrani, i militari e i religiosi che presero parte a guerre giuste contro i musulmani elevati alla gloria degli altari: dal beato papa Urbano II, che promosse la prima crociata, a san Bernardo, che predicò la seconda, da san Luigi IX, re

<sup>7</sup> G. LIGIOS, *Teoria e prassi della dottrina classica del jihād*, in V. PIACENTINI FIORANI, *Islam. Logica della fede e logica della conflittualità*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 241. Cfr. anche *Comportamenti leciti e proibiti in guerra* (pp. 235-36) di tale volume, ove ogni affermazione è fondata su testi islamici.

<sup>8</sup> L. HERTLING, *Storia della Chiesa*, Roma, Città Nuova Editrice, 1967<sup>2</sup>, p. 186.

di Francia, che condusse la settima e l'ottava, a san Ferdinando III, re di Castiglia e di León, alfiere della *Reconquista*. L'ultimo caso è quello del cappuccino Marco d'Aviano, stretto collaboratore del beato Innocenzo XI, a sua volta beatificato nell'aprile 2003, la cui statua campeggia sulla facciata della Kapuzinerkirche nella capitale austriaca, consigliere per un ventennio dell'imperatore Leopoldo I, eroe della vittoriosa difesa di Vienna del 1683 e anima della resistenza cristiana contro gli ottomani anche a Budapest (1684 e 1686), Neuhäusel (1685), Mohács (1687), Belgrado (1688). Due secoli prima il francescano san Giovanni da Capestrano aveva animato la difesa contro i turchi. Aveva settant'anni quando, nel 1456, partecipò alla difesa di Belgrado, dove per undici giorni mai abbandonò il campo di battaglia: «Entrò nelle schiere dei combattenti, – scrive Piero Bargellini<sup>9</sup> – dove era più incerta la sorte delle armi, incitando i cristiani ad avere fede nel nome di Gesù», innalzando il suo stendardo con il monogramma bernardiniano di Cristo re e una pesante croce di legno.

In un recente volume sulle guerre tra cristiani e musulmani, l'autore, ricordando le figure di due condottieri difensori della cristianità dall'islam, Giovanni Hunyadi e appunto Giovanni da Capestrano, che Giovanni Paolo II ha proclamato nel 1984 patrono dei cappellani militari di tutto il mondo, giustamente commenta: «Nati in un'età di ferro, la loro vita avventurosa e tormentata può forse scandalizzare la maggior parte dei cristiani contemporanei, sicuramente più mansueti e pacifici: eppure la pace e la libertà che permettono questa mitezza sono conseguenza diretta di quelle battaglie».<sup>10</sup> L'identità politica e spirituale della *Respublica Christiana* si formò anche per contrapposizione al nemico più mortale dell'Europa, l'islam. Il monaco lusitano del secolo VIII Isidoro Pacensis, nel descrivere la battaglia di Poitiers del 732, ove Carlo Martello sconfisse gli arabi, usa queste espressioni, tra le prime e rare in cui compare il termine “europei”: «*Prospiciunt Europenses Arabum tentoria ordinata*».<sup>11</sup> Carlo Martello era il nonno di Carlo Magno, il primo sacro romano imperatore. Scrive il citato Hertling: «La grande svolta nella politica europea, costituita da quella unione del papa con la Francia carolingia, che portò al formarsi delle nuove famiglie di popoli europei e che diede al

---

<sup>9</sup> Cfr. P. BARGELLINI, *Mille santi del giorno*, Firenze-Milano, Vallecchi-Massimo, 1980, p. 594.

<sup>10</sup> A. LEONI, *La Croce e la mezzaluna*, Milano, Ares, 2002, p. 152.

<sup>11</sup> ISIDORUS PACENSIS, *Isidori Pacensis Chronicon*, in *Patrologia Latina Database* [versione elettronica della *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. MIGNÉ], vol. 96, coll. 1271 C e D.

medioevo il suo volto politico ed ecclesiastico, fu [...] una conseguenza indiretta della conquista araba. In ciò dobbiamo dar ragione a questi storici moderni che fanno iniziare il medioevo precisamente dalla comparsa dell'islam». <sup>12</sup> Va anche precisato che oggi nessun serio medievista considererebbe più “secoli bui” l’“età di mezzo”, come ripetono superficiali e ideologizzati pubblicisti. <sup>13</sup>

L'impulso esterno alle crociate fu dato dalla conquista di Gerusalemme da parte dei turchi selgiuchidi nel 1070. Fino ad allora i numerosi pellegrinaggi ai luoghi santi non erano stati interrotti dalla conquista araba nel 637. L'espansione dei turchi selgiuchidi aveva sostituito come razza imperiale del mondo musulmano arabi e persiani, che, sotto l'influsso di una civilizzazione raffinata, avevano attenuato la loro primitiva combattività. Tra l'altro, appare quindi inconsistente il discorso che essendo l'islam più giovane di sei secoli del cristianesimo, che sarebbe stato anch'esso violento all'inizio (il che non è vero), bisogna dargli tempo di evolvere. In realtà l'islam ha conosciuto un suo “periodo d'oro”, comunque segnato da espansione guerriera, dal quale è poi regredito.

I turchi conquistarono Bagdad e Mosul nel 1055, estesero il loro dominio alla Siria e all'Armenia, il più antico regno cristiano, nel 1076 presero Damasco e dal 1080 ebbero nelle loro mani quasi tutta l'Asia Minore. Da Nicea, dove si erano installati nel 1078, i turchi potevano sferrare in qualunque momento un colpo contro Costantinopoli con quattro secoli di anticipo. Nel 1087, con gesto di sfida altamente simbolico, il terzo sultano selgiuchida, Malik-Scià, aveva immerso la sua spada nelle acque del Mediterraneo. Un gesto che ricorda, meno brutalmente, il sangue dei cristiani copti sparso sulle coste della Libia perché giungesse simbolicamente in Italia. Nessun papa dubitò mai della giustezza delle crociate. Pio XII, nell'allocuzione del 24 giugno 1944 alla Congregazione della propaganda e alle opere missionarie, esclamava: «Le crociate si proponevano la liberazione della Terra Santa, e particolarmente del Sepolcro di Cristo, dalle mani degli infedeli: fine senza dubbio quanto mai nobile ed elevato! Oltre a ciò, esse storicamente dovevano servire a difendere la fede e la civiltà dell'Occidente cristiano contro l'islam». <sup>14</sup> «La crociata (e). – scrive un compendio della dottrina cattolica sul tema della

<sup>12</sup> HERTLING, *Storia della Chiesa*, cit., p. 189.

<sup>13</sup> Anzi, bisogna parlare di *Luce del Medioevo*, titolo del volume di R. PERNOD (Torino, Gribaudi, 2002).

<sup>14</sup> Cit. in *La guerra moderna*, cit., pp. 407-408.

guerra<sup>15</sup> – tra i beni da rispettare e difendere, come i più essenziali, bisogna includere i beni spirituali, e il più importante di tutti, la fede, che ci permette di raggiungere il nostro fine soprannaturale: Dio. È perciò cosa legittima, e alle volte è un obbligo, difendere questo bene, in caso di attacco o grave minaccia, se è necessario, anche con le armi». L'islam fu favorito dai caratteri negativi del dominio bizantino e dalle divisioni tra i cristiani: meglio il turbante turco della tiara romana, dicevano molti ortodossi. Francesco I, re cristianissimo di Francia, inaugurò la politica di intesa con gli ottomani in funzione anti-asburgica, continuata poi nel secolo successivo dai cardinali Richelieu e Mazzarino. A Lepanto i francesi non erano presenti; le guerre di religione tra cattolici e protestanti impedirono alla Spagna di sfruttare tale vittoria e ne deviarono l'attenzione dallo scontro con gli ottomani.<sup>16</sup>

Anche nel campo musulmano però vi fu tra 1578 e il 1590 una guerra di religione tra i turchi sunniti e i persiani sciiti. La guerra fu combattuta fra la Persia safavide, sotto Mohammed Khodabanda e Abbas I, e l'Impero ottomano sotto Murad III. Il conflitto deviò temporaneamente l'interesse ottomano dagli affari europei. La pace venne conclusa con il trattato di Costantinopoli del 21 marzo 1590, con il quale la Persia confermava le conquiste ottomane, promettendo la fine della propaganda religiosa sciita nei territori ottomani e la fine della persecuzione dei sunniti sul proprio territorio. Con i safavidi la Persia fu rapidamente e profondamente sciitizzata e divenne anzi la più grande nazione sciita del mondo musulmano (posizione mantenuta dall'Iran moderno), e visse il suo ultimo periodo come potenza internazionale. All'inizio del XVII secolo, fu concordato un confine definitivo con l'Impero ottomano che ancora oggi divide Turchia e Iran.

«*Silete theologi in munere alieno*»,<sup>17</sup> proclamò nel 1585 Alberico Gentili, giureconsulto italiano emigrato in Inghilterra per sospetto protestantesimo, invitando a escludere considerazioni religiose dalla politica internazionale. Mentre un altro dei fondatori del

---

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 13-14. Sulle crociate cfr. F. CARDINI, *Le Crociate tra il mito e la storia*, Roma, Istituto di Cultura Nova Civitas, 1971; T.F. MADDEN, *Le crociate. Una storia nuova*, Torino, Lindau, 2005; J.-F. MICHAUD, *Storia delle crociate*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999; J. RICHARD, *La grande storia delle Crociate*, Roma, Newton & Compton, 1999.

<sup>16</sup> Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1999, vol. II, cap. IV-V.

<sup>17</sup> *De iure belli*, libro I, cap. XII, pubblicato a Londra nel 1588, ora disponibile in edizione italiana integralmente annotata (*Il diritto di guerra*, a cura di G. MARCHETTO - C. ZENDRI, Giuffrè, Milano 2008).

moderno diritto internazionale, Francisco de Vitoria, considerava i turchi nemici sotto il profilo della fede, Gentili invitava a considerarli pragmaticamente solo avversari politici.<sup>18</sup> L'Europa moderna adotterà tale visione secolarizzata. Dopo la guerra dei trent'anni e la pace di Westfalia, in Europa non si combatterono più guerre di religione. Restava comunque la minaccia ottomana che ebbe il suo ultimo momento culminante con il ricordato assedio di Vienna del 1683.

### *L'età contemporanea*

Venendo ai due ultimi secoli, va osservato che il fattore religioso è stato per nulla predominante nell'atteggiamento dell'Europa (non più *Christianitas*) in espansione verso l'islam in decadenza. L'Impero ottomano era definito «l'uomo malato» d'Europa,<sup>19</sup> ma per tutto il secolo XIX fu sostenuto dalla Gran Bretagna, per ragioni strategiche di opposizione alla Russia. Nella guerra di Crimea (1853-1856) Gran Bretagna, Francia e Piemonte furono alleati dell'Impero ottomano contro la Russia e la sconfissero. Anche l'Impero austriaco si unì alla coalizione anti-russa, pur non partecipando alle ostilità a causa della fine della guerra.

Negli anni trenta vi erano state le due crisi egiziane. Il pasha d'Egitto Mehemet Alì si ribellò al sultano cercando di costituire un impero arabo ereditario distinto dall'Impero ottomano. Nella prima crisi il sultano fu appoggiato dalla Russia e dalla Gran Bretagna. Nella seconda Mehemet Alì fu sostenuto dalla Francia, mentre tutte le altre grandi potenze appoggiarono il sultano. Da quelle vicende si consolidò il moderno Egitto e nell'Impero ottomano iniziò un altalenante processo di riforme, il *Tanzimat*. Ancora nel 1843 vi fu però la pubblica decapitazione di un armeno ritornato cristiano dopo essersi convertito all'islam; il suo cadavere fu gettato in pasto ai cani, nonostante le proteste di cinque ambasciatori. Poi la legge, ci viene detto, «cadde in disuso».<sup>20</sup>

I patriarchi greco-ortodossi di Costantinopoli seguirono sempre una linea collabora-

<sup>18</sup> Cfr. A.A. CASSI, *Alle origini del diritto internazionale: Alberico Gentili*, in [www.treccani.it/enciclopedia/alle-origini-del-diritto-internazionale-alberico-gentili\\_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alle-origini-del-diritto-internazionale-alberico-gentili_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/).

<sup>19</sup> La definizione è dello zar Nicola I nel colloquio dell'11 gennaio 1853 con l'ambasciatore britannico a San Pietroburgo sir Hamilton Seymour. Cfr. O. BARIÉ - M. DE LEONARDIS - A.G. DE' ROBERTIS - G. ROSSI, a cura di, *Storia delle Relazioni Internazionali: testi e documenti 1815-2003*, Bologna, Monduzzi, 2008, n. 88a.

<sup>20</sup> P. MANSEL, *Costantinopoli. Splendore e declino della capitale dell'Impero ottomano 1453-1924*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 253-254.

zionista con il sultano. Quando, ad esempio, nel 1821 scoppiò la rivoluzione greca, il patriarca Gregorio V accettò di lanciare contro i rivoltosi la scomunica e di farla leggere solennemente alla vigilia di Pasqua. Subito dopo però le guardie del sultano lo arrestarono e lo uccisero lasciandolo agonizzare per molte ore. Il suo cadavere restò appeso per tre giorni e fu poi gettato in mare. Contemporaneamente furono impiccati tre vescovi e due cappellani.<sup>21</sup>

Il colonialismo europeo dei secoli XIX e XX, fu dovuto a motivazioni non religiose. Ad esempio, lo sbarco ad Algeri, nel luglio 1830, rispose all'esigenza di sradicare il fenomeno dei corsari (o pirati) barbareschi.<sup>22</sup> I francesi seguivano il principio «il Vangelo ai coloni, il Corano agli indigeni». Sotto la monarchia orleanista, in Algeria il governo finanziava l'insegnamento del Corano e favoriva il pellegrinaggio alla Mecca. La Gran Bretagna nelle sue colonie tollerò e poi appoggiò l'attività missionaria tra le popolazioni non musulmane, ma la proibì verso gli islamici.<sup>23</sup>

Durante la prima guerra mondiale il *jihad* islamico fu proclamato il 14 novembre 1914 dalla massima autorità religiosa dell'Impero ottomano, alleato degli Imperi centrali. L'unità della *umma* (la comunità dei credenti) fu però infranta dalla rivolta araba, sostenuta dai britannici e proclamata dallo sceriffo della Mecca, al-Ḥusayn ibn 'Alī, appartenente agli hashemiti, i discendenti di Hāshim ibn 'Abd Manāf, antenato di Maometto.

È un luogo comune accusare il colonialismo europeo e gli accordi Sykes-Picot del

---

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 230-231.

<sup>22</sup> Lepanto inferse un colpo decisivo all'espansione militare marittima dell'Impero ottomano, ma nel Mediterraneo occidentale continuarono le scorrerie che partivano dalle reggenze di fatto autonome di Algeri, Tunisi e Tripoli. La storiografia usa sia il termine "corsari" sia quello di "pirati", preferito dai contemporanei e più appropriato, poiché le loro scorrerie avvenivano in un quadro di illegittimità alla luce sia dello *jus ad bellum* sia dello *jus in bello*. Cfr. S. BONO, *I corsari barbareschi*, Torino, ERI, 1964; F.G. ROMEO, *Pirati e corsari nel Mediterraneo. Lo scontro tra cristiani e saraceni tra il IX e il XIX sec.*, Cavallino, Capone, 2000; D. PANZAC, *Les corsaires barbaresques: la fin d'une épopée 1800-1820*, Paris, CNRS Éditions, 1999; F. RUSSO, *Guerra di corsa. Raguaglio storico sulle principali incursioni turco-barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI ed il XIX secolo*, Roma, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1997; F. CHARLES-ROUX, *France et Afrique du Nord avant 1830. Les précurseurs de la conquête*, Paris, Alcan, 1932, cap. XV.

<sup>23</sup> Cfr. J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, vol. XX/2 della *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, Torino, SAIE, 1975, p. 920; V. PRINZIVALLI, *Le missioni cattoliche al di là dei mari e Propaganda Fide*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1903, pp. 208-209; F. CRESTI, *Iniziativa coloniale e conflitto religioso in Algeria 1830-1839*, Milano, FrancoAngeli, 1991; R. AUBERT, *La Chiesa negli Stati moderni e i movimenti sociali (1878-1914)*, in *Storia della Chiesa*, diretta da H. JEDIN, vol. IX, Milano, Jaca Book, 1979, p. 639. Un episodio isolato e in controtendenza fu nel 1832 l'espropriazione nel 1831 della moschea Ketchaoua ad Algeri, trasformata in cattedrale di S. Filippo e ritornata al culto islamico nel 1962.

maggio 1916 tra Francia e Gran Bretagna dei mali che affliggono il mondo arabo. Senza dubbio i confini del Medio Oriente emersi dalla prima guerra mondiale sono largamente artificiali, pretendendo di creare stati “nazionali” in una regione dove il concetto di “nazione” è pressoché inesistente, prevalendo le tribù e altri legami. Comunque essi hanno garantito una certa stabilità per almeno 70 anni, costituendo un argine alla completa frammentazione del Medio Oriente. Oggi si parla, non a torto, di ridisegnare la mappa statale della regione; certo è un compito non facile (per usare un eufemismo).

Va osservato che in realtà i regimi migliori, con maggiore libertà, che il Medio Oriente e il Nord Africa hanno, o hanno avuto, sono, o sono stati, amici dell’Occidente. La monarchia egiziana fino al 1952, il regno del Marocco, il regno di Giordania, un modello di tolleranza verso i cristiani, la monarchia irachena, retta dai cugini degli hasemiti giordani e abbattuta nel 1958 con un colpo di stato sanguinario che aprì le porte a regimi dispotici, il Libano, voluto dalla Francia come stato indipendente e unico paese arabo dove i cristiani godono di piena libertà e pari dignità.

Tre importanti personalità realizzarono notevoli progetti di modernizzazione dei loro paesi musulmani, mantenendoli amici dell’Occidente: Kemal Atatürk in Turchia, lo shah Reza Pahlavi in Iran, il re Zahir Shah in Afghanistan. I due ultimi progetti sono stati travolti dall’interno, il primo sta subendo un’involuzione islamica. Il nazionalismo arabo e palestinese ebbe origini laiche. Il co-fondatore del partito Baath nel 1947, poi al potere in Iraq e in Siria, fu il cristiano ortodosso Michel Aflaq. L’Organizzazione per la liberazione della Palestina aveva un’importante componente cristiana. Oggi dominano movimenti fondamentalisti islamici come Hezbollah e Hamas. Non va dimenticato che nella seconda guerra mondiale molti leader arabi, in opposizione alle potenze coloniali e al sionismo, simpatizzarono o sostennero attivamente la Germania nazista.<sup>24</sup>

Nel 1956 gli Stati Uniti bloccarono duramente la spedizione anglo-francese a Suez, concepita in accordo segreto con Israele. Le sconfitte arabe del 1967 e del 1973 provocarono uno *choc* che favorì la nascita del fondamentalismo.<sup>25</sup> Nel 1967 fu Israele ad attaccare, ma dopo gravi provocazioni; nel 1973 fu l’Egitto a cercare la rivincita. Gli oc-

<sup>24</sup> Cfr. C. PANELLA, *Il libro nero dei regimi islamici. 1914-2006: oppressione, fondamentalismo, terrore*, Milano, Rizzoli, 2006, cap. III.

<sup>25</sup> Per una sintesi scientificamente rigorosa e allo stesso tempo divulgativa del fenomeno cfr. R. REDAELLI, *Fondamentalismo islamico*, Firenze, Giunti, 2007.

cidentali non ebbero un ruolo determinante. Resta il fatto che dalla stragrande maggioranza degli arabi lo stato di Israele è percepito come un'illegitima presenza di stampo coloniale da cancellare. L'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 provocò la rivolta dei mujaheddin, aiutati massicciamente anche dagli Stati Uniti. È però fuorviante o irrilevante accusare gli americani di essere stati improvvidi. Da sempre l'alleato di oggi può essere il nemico di domani e nessuno ha mai giudicato sbagliati gli aiuti massicci forniti da Gran Bretagna e Stati Uniti all'URSS o ai movimenti di resistenza partigiana contro Hitler.<sup>26</sup> Negli anni '90 in Bosnia Erzegovina e Kosovo la NATO intervenne militarmente a sostegno dei musulmani contro i serbi ortodossi, anche nella convinzione errata che quello fosse un islam moderato. Il cardinale Vinko Pulic, arcivescovo di Sarajevo, ha invece più volte denunciato l'islamizzazione del suo paese.<sup>27</sup>

Col senno di poi, l'invasione dell'Iraq nel 2003 fu un errore; soprattutto fu del tutto sbagliato quello che avvenne subito dopo, lo scioglimento dell'esercito iracheno e il licenziamento di tutti i quadri dell'amministrazione appartenenti al partito Baath, fornendo così manovalanza alla guerriglia e oggi all'ISIL. Chi ha condannato l'invasione dell'Iraq ha però voluto l'operazione militare in Libia e voleva quella in Siria. Saddam Hussein era un dittatore sanguinario; Gheddafi un personaggio eccentrico che aveva però ripudiato l'appoggio al terrorismo e si era molto avvicinato all'Occidente. La sua caduta ha provocato la scomparsa dello stato. Il siriano Bashar Hafiz al-Asad è un dittatore, ma ha garantito un'invidiabile libertà ai cristiani e infatti tutte le chiese lo appoggiano.

“Primavera araba” è un'espressione mediatica di origine occidentale, già usata da Jacques Benoist-Méchin per una serie di *reportages* su «Paris-Match» nel 1958-1959 (*Printemps arabe*),<sup>28</sup> che esprime solo uno degli aspetti di quanto sta avvenendo nel “Mediterraneo allargato”, rischiando di offrirne una visione distorta. Essa richiama altre esperienze storiche considerate altrettanto promettenti: la “primavera dei popoli” del

---

<sup>26</sup> B. LIDDELL HART si chiese poi *Were We Wise to Foster Resistance Movements?*, in ID., *Defence of the West: Some Riddles of War and Peace*, London, Cassell, 1950, pp. 52-57

<sup>27</sup> Cfr. *Corrispondenza Romana*, 16 novembre 1994, p. 3, in [www.lastampa.it/2013/11/09/blogs/san-pietro-e-dintorni/bosnia-anticattolica-niente-chiese-rYPx7G7Ryn5eI4mvtwetVN/pagina.html](http://www.lastampa.it/2013/11/09/blogs/san-pietro-e-dintorni/bosnia-anticattolica-niente-chiese-rYPx7G7Ryn5eI4mvtwetVN/pagina.html), in <http://www.tempi.it/sarajevo-di-aurabia#.WBi1T8IA5Ss>.

<sup>28</sup> Cfr. J.-S. MONGRENIER, «*Printemps arabe*», «*Hiver islamiste*» et *Grand Moyen Orient. Illusions et reconfigurations*, Institut Thomas More, Décembre 2012, p. 2. Per una storia degli ultimi due decenni in Medio Oriente cfr. M. EMILIANI, *Medio Oriente. Una storia dal 1991 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

1848 e le “rivoluzioni di velluto” del 1989. La “primavera araba” avrebbe dovuto finalmente portare anche nel “Mediterraneo allargato” come in Europa orientale la liberalizzazione e la democratizzazione. Tuttavia le due situazioni geopolitiche sono profondamente differenti: in Europa orientale l'unico *leit motiv* era la liberazione da un comune e omogeneo potere oppressivo, come era il comunismo sovietico, vi era la possibilità di ricomporre, attraverso l'allargamento della NATO e della UE, l'unità di una regione fondata sulla medesima “civiltà” e il modello occidentale era visto come l'ideale da raggiungere. Tutto ciò non esiste nel “Mediterraneo allargato” e il processo di democratizzazione è stato solo uno dei fattori dei rivolgimenti in corso. In realtà le masse arabe, più che la democrazia, vogliono uscire dalla povertà e si sono rivoltate contro regimi corrotti, privi di legittimità e governati da dittatori che cercavano di creare “dinastie” familiari. Non a caso, come già ricordato, le monarchie, che hanno legittimità, non sono state contestate. Di fronte al fallimento di tali regimi e dei nazionalismi arabi, l'islam è parso alle masse diseredate la risposta, anche perché i Fratelli musulmani e Hezbollah hanno creato una vera e propria rete di assistenza sociale.

Assumere l'ascesa del fondamentalismo musulmano, e parlare quindi di “inverno islamico” succeduto stranamente (ma forse inevitabilmente) alla “primavera araba” come unico parametro per comprendere la situazione sarebbe altrettanto fuorviante che prendere come criterio quello della democratizzazione. In primo luogo poiché l'islam politico non è un blocco monolitico, a cominciare dalla divisione tra sunniti e sciiti. Quindi un altro canone interpretativo è quello dello scontro tra queste due correnti: da un lato i paesi sunniti, i cui leader sono Arabia Saudita ed Egitto, dall'altro quelli sciiti, guidati dall'Iran. In Bahrein, regno dominato dai sunniti a fronte di circa un 70% di popolazione sciita, l'esercito saudita è intervenuto, nell'indifferenza generale, a domare sanguinosamente le rivolte. In Siria Assad, appartenente alla setta degli alawiti, parte all'universo sciita, gode dell'appoggio di Iran, Hezbollah e governo iracheno, mentre i paesi sunniti, *in primis* l'Arabia Saudita, sostengono i guerriglieri. Ecco un altro paradosso: il laico Assad, che ha garantito ai cristiani una tolleranza rara nel mondo islamico, è appoggiato dalla teocrazia iraniana, che a sua volta concede però maggiore tolleranza a ebrei e cristiani di quanta ne accordi l'Arabia Saudita, campione della più rigida intolleranza religiosa, fatto dimenticato dai sostenitori occidentali dei “diritti umani”, paghi

della dubbia e interessata “amicizia” di Riad, che risale al patto stretto fin dagli anni '40 del XX secolo tra Washington e la famiglia reale saudita.

Comunque fattori religiosi e politico-ideologici spiegano solo in parte quanto sta accadendo, che si inquadra anche nel classico gioco della politica di potenza, nel quale emerge il ruolo chiave di tre stati di primo piano dell'area: la Turchia, vecchio membro della NATO fin dal 1952, l'Iran e l'Arabia Saudita. Due di essi non sono arabi. Ciascuno di essi è inoltre espressione di modelli islamici diversi, dalla teocrazia sciita a quella sunnita, all'esperimento di un partito islamico che sta demolendo la tradizione laica del kemalismo. Vi è una *coalition of the willing*, di paesi musulmani e non, contro l'ISIL, il “califfato” terrorista, ma diversi membri di essa perseguono scopi particolari, incompatibili con quelli degli altri se non addirittura con il conclamato obiettivo primario.

Concludendo questo rapido *excursus* storico, nel quale si è visto che nei secoli più vicini alla contrapposizione religiosa si sono sovrapposti e sostituiti altri fattori, è pienamente condivisibile quanto ha scritto recentemente Ernesto Galli della Loggia: «Non sembra proprio, se i fatti contano qualcosa, che gli occidentali e l'Europa abbiano qualcosa da farsi perdonare dal mondo islamico».<sup>29</sup>

Vi è un'analogia con la guerra fredda: l'asimmetria tra i due campi. In Occidente vi era piena libertà per i comunisti come oggi vi è per i musulmani; oltretutto non vi era libertà per i non comunisti come non c'è oggi per i cristiani nel *dār al-Islām*. Al massimo in quest'ultimo vi è tolleranza in alcune isole felici, purché però non si faccia “proselitismo”; da noi se qualcuno apostata il cristianesimo per farsi musulmano viene invitato nei salotti televisivi, là chi abbandona l'islam rischia molto, la vita, l'emarginazione sociale, l'esilio. Altro che islamofobia!

I musulmani nell'Europa occidentale sono più di ventisei milioni, con migliaia di moschee, centri culturali e altre istituzioni per la diffusione dell'islam. Essi si inseriscono nelle società europee attraverso quattro tappe: la richiesta di aiuto per vivere, alloggio, cibo, assistenza medica; apertura di centri culturali e moschee spesso luoghi di diffusione di idee eversive nei confronti della nostra società e di appoggio alle organizzazioni terroristiche; la domanda del permesso di soggiorno essendo la grande maggioranza entrata in Europa clandestinamente; la richiesta del riconoscimento delle leggi cora-

---

<sup>29</sup> E. GALLI DELLA LOGGIA, *Il difficile rapporto con l'Islam*, in «Corriere della Sera», 7 ottobre 2015.

niche che regolano la vita delle loro comunità, anche se sono in contrasto con le leggi degli stati europei. L'enorme risorsa dei petrodollari dell'Arabia Saudita e di altri paesi islamici è usata non per togliere dalla povertà le loro popolazioni, ma per costruire migliaia di moschee in Europa e nel mondo, centri culturali, e armare e sostenere i combattenti islamici in tutto il mondo. La povertà della loro popolazione è usata come mezzo di penetrazione di musulmani in Europa. Già Maometto diceva: «Chi emigra sappia che la sua emigrazione è fatta per Allah e per il suo profeta».<sup>30</sup>

Anni fa, il cardinale Biffi aveva invitato a limitare l'immigrazione musulmana, ammonendo: «Non possiamo costruire una casa tutta aperta. Prima si costruiscono le mura poi si aprono le porte. Questa Europa non ha futuro. O l'anima cristiana si risveglierà o l'Europa sarà islamica, perché i musulmani vengono da noi con la loro intransigenza di principii, solo per confrontarsi col "vietato vietare". [...] Purtroppo né i "laici" né i "cattolici" pare si siano resi conto del dramma che si sta profilando. I "laici", osteggiando in tutti i modi la chiesa, non si accorgono di combattere l'ispiratrice più forte e la difesa più valida della civiltà occidentale e dei suoi valori di razionalità e di libertà: potrebbero accorgersene troppo tardi. I "cattolici", lasciando sbiadire in se stessi la consapevolezza della verità posseduta e sostituendo all'ansia apostolica il puro e semplice "dialogo" a ogni costo, inconsciamente preparano (umanamente parlando) la propria estinzione».<sup>31</sup>

Il gesuita Samir Khalil Samir, docente al Pontificio Istituto Orientale di Roma afferma: «Gli islamici che arrivano in Occidente sono sociologicamente molto deboli, ma convinti di avere la migliore religione. Si trovano di fronte degli occidentali che hanno dato vita a una società opulenta, ma religiosamente molto debole. Nasce così negli islamici la convinzione e un concreto progetto, con date e scadenze precise, di poter convertire all'islam tutti gli occidentali. L'islam è visto nella fase ascendente, mentre l'Occidente, col cristianesimo al suo interno, appare a loro nella fase discendente, spiritualmente morto».<sup>32</sup>

Papa Benedetto XVI, a Ratisbona il 12 settembre 2006 pronunciò un discorso che

<sup>30</sup>S. BORTOLAN, *Cristianità e Islam*, Seriate, Kolbe, 2003, in <http://www.mariadinazareth.it/islam/dal%20libro%20cristianit%C3%A0%20e%20islam.htm>.

<sup>31</sup> *L'Europa sarà cristiana o sarà musulmana, Intervento dell'arcivescovo di Bologna al Seminario della Fondazione Migrantes*, 30 settembre 2000, in <http://www.internetica.it/Europa-Biffi.htm>. Si veda ora G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena, Cantagalli, 2007, pp. 589-592.

<sup>32</sup> «Mondo e Missione», febbraio 1991, p. 115.

suscitò molte polemiche, in particolare per questa frase: «Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe [un dialogo] con un persiano colto su cristianesimo e islam e sulla verità di ambedue. “Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”».<sup>33</sup>

Tuttavia il 1° gennaio 2015 il presidente egiziano Abd al-Fattah al-Sisi ha pronunciato all'Università al-Azhar del Cairo un discorso non meno duro. Il mondo islamico, ha detto, non può più essere percepito come «fonte di ansia, pericolo, morte e distruzione» per il resto dell'umanità. Le guide religiose dell'islam devono «uscire da se stesse» e favorire una «rivoluzione religiosa» per sradicare il fanatismo e rimpiazzarlo con una «visione più illuminata del mondo». Se non lo faranno, si assumeranno «davanti a Dio» la responsabilità per aver portato la comunità islamica su cammini di rovina. «L'islam odierno deve liberarsi di un pensiero erroneo, caratterizzato da idee e testi che noi abbiamo sacralizzato nel corso degli ultimi anni, che conduce l'intera comunità islamica a inimicarsi il mondo intero. È mai possibile che un miliardo e 600 milioni di persone possano mai pensare di riuscire a vivere solo se eliminano il resto dei sette miliardi di abitanti del mondo? No, è impossibile!».<sup>34</sup>

Parole che non si sentono spesso in un Occidente che, come si diceva all'inizio «non ama più se stesso; della sua storia vede solo ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro».<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni*, Viaggio apostolico di S.S. Benedetto XVI a München, Altötting e Regensburg (9-14 settembre 2006). Incontro con i rappresentanti della scienza. Aula Magna dell'Università di Regensburg, martedì, 12 settembre 2006, in [https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20060912\\_university-regensburg.html](https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2006/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20060912_university-regensburg.html).

<sup>34</sup> *Egyptian President Sisi Calls for Reform of Islam*, in «Jerusalem Center for Public Affairs», February 15, 2015, in <http://jcpa.org/article/sisi-calls-for-reform-of-islam/>.

<sup>35</sup> Così l'allora cardinale Joseph Ratzinger in M. PERA - J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano, Mondadori, 2004, p. 70.

